

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalerunt



Anno CLVI n. 43 (47-478)

Città del Vaticano

lunedì-martedì 22-23 febbraio 2016

All'Angelus dedicato al viaggio in Messico il Papa chiede ai governanti di sospendere le esecuzioni capitali durante il giubileo

Un gesto coraggioso

E alla Curia romana raccomanda di essere comunità di servizio dove nessuno si senta trascurato o maltrattato



Un «appello alla coscienza dei governanti per l'abolizione della pena di morte» e la proposta «di compiere un gesto coraggioso ed esemplare: che nessuna condanna venga eseguita in questo Anno Santo della Misericordia»: li ha lanciati Papa Francesco all'Angelus del 21 febbraio, durante il quale ha anche ricordato il recente viaggio in Messico.

Commentando con i numerosi fedeli presenti in piazza San Pietro il Vangelo della domenica, il Pontefice ne ha collegato i contenuti con le giornate trascorse in terra messicana, definendole «un'esperienza di trasfigurazione»: perché — ha spiegato — «il Signore ci ha mostrato la luce della sua gloria attraverso il corpo della sua Chiesa, del suo popolo santo che vive in quella terra. Un corpo tante volte ferito, un popolo tante volte oppresso, disprezzato, violato nella sua dignità». Quindi ha ribadito che «il "baricentro" spirituale del pellegrinaggio è stato il santuario della Madonna di Guadalupe», dove ha pregato «colui che raccoglie i dolori per le violenze, i rapimenti, le uccisioni, i soprusi a danno di tanta povera gente, di tante donne». Infine ha anche accennato allo storico incontro all'Avana con il Patriarca Cirillo.

Dopo la recita della preghiera mariana, Francesco ha preso spunto dal convegno internazionale promosso a Roma dalla Comunità di Sant'Egidio per lanciare il suo appello contro la pena di morte. Auspicando un «rinovato impulso all'impegno per l'abolizione», il Papa ha rilevato «un segno di speranza» nello «sviluppo, nell'opinione pubblica, di una sempre più diffusa contrarietà alla pena di morte». Anche perché, ha commentato, è possibile «reprimere efficacemente il crimine senza togliere definitivamente a colui che l'ha commesso la possibilità di redimersi».

Da qui la richiesta di «una giustizia penale aperta alla speranza del reinserimento», in quanto «il comandamento "non uccidere" ha valore assoluto e riguarda sia l'innocente che il colpevole». E in tale contesto, ha concluso, l'anno santo della misericordia «è un'occasione propizia per promuovere nel mondo forme sempre più mature di rispetto della vita e della dignità di ogni persona», visto che «anche il criminale mantiene l'inviolabile diritto alla vita».

L'indomani, lunedì 22, festa della Cattedra di San Pietro, il Papa ha partecipato al giubileo della Curia

romana, del Governatorato e delle istituzioni collegate con la Santa Sede: dapprima ascoltando nell'aula Paolo VI la meditazione proposta dal gesuita Marko Ivan Rupnik, poi varcando la porta santa della basilica in mezzo ai fedeli e celebrando infine la messa all'altare della Confessione. All'omelia ha sottolineato che la Curia è una «comunità di servizio» in cui vanno coniugate «fedeltà e misericordia» e dove nessuno dovrebbe sentirsi «trascurato o maltrattato».

PAGINE 7 E 8

Le credenziali degli ambasciatori di Timor Orientale e Argentina



Nella mattina di lunedì 22 febbraio Papa Francesco ha ricevuto in udienza Sua Eccellenza il Signor Egas da Costa Freitas, ambasciatore di Timor Orientale, per la presentazione delle lettere con cui viene accreditato presso la Santa Sede



Nella tarda mattina di lunedì 22 febbraio Papa Francesco ha ricevuto in udienza Sua Eccellenza il Signor Rogelio Francisco Emilio Pfirter, ambasciatore di Argentina, per la presentazione delle lettere con cui viene accreditato presso la Santa Sede

Quasi duecento morti in una serie di attentati a Damasco e a Homs

Il terrore jihadista colpisce la Siria

DAMASCO, 22. Il terrore jihadista torna a colpire la Siria. Mentre nel nord, ad Aleppo, i combattimenti tra soldati governativi e ribelli hanno costretto migliaia di civili alla fuga verso il confine turco, a Damasco e Homs diversi attentati rivendicati dal cosiddetto Stato islamico (Is) hanno causato decine di morti e feriti. Questo mentre la diplomazia fatica a trovare un accordo per garantire una tregua stabile.

Sono almeno 142 i morti e 180 i feriti in un'ondata di attentati nel sud di Damasco: quattro esplosioni, almeno una delle quali innescata con un'autobomba, hanno fatto tremare la località di Sayeda Zeinab, dove si trova il mausoleo sciita, già obiettivo delle bombe dell'Is a fine gennaio. Il bilancio arriva dai media siriani e dall'Osservatorio siriano per i diritti umani (organizzazione dell'opposizione con sede a Londra).

Due le autobombe esplose invece a Homs: hanno provocato almeno 57 vittime. In un primo momento la televisione di Stato siriana aveva parlato di 25 vittime, ma l'Osservatorio dei diritti umani ha in seguito aggiornato il tragico bilancio. I media hanno diffuso immagini di macerie, soccorsi e fumo nero nel luogo dell'attacco, avvenuto a Al Zahraa, un sobborgo della città controllata dal regime colpito altre volte da sanguinosi attentati. Homs, nel centro del Paese, è quasi integralmente sotto il controllo delle forze governative ed è regolarmente oggetto di attentati terroristici. L'ultimo, il mese scorso, aveva fatto almeno 22 morti ed era stato rivendicato dall'Is.

E anche questa volta, come detto, la rivendicazione è arrivata. Gli uomini di Al Baghdadi si sono attri-

buiti la responsabilità delle stragi. A confermarlo sono le dichiarazioni fatte circolare su siti internet legati all'organizzazione.

E intanto, sul campo la battaglia non si conosce tregua. Almeno cinquanta jihadisti dell'Is sono rimasti

uccisi nelle ultime 24 ore in combattimenti contro l'esercito siriano nella provincia di Aleppo. L'Is controlla vaste porzioni del territorio siriano: da Raqa a Palmira e Deir Ezzor. E tuttavia l'esercito del presidente Assad, supportato dall'azione dei bom-

bardieri russi, sta riconquistando terreno nel nord.

Sul piano politico, si cerca ancora di arrivare a un'intesa per il cessate il fuoco. Ieri il segretario di Stato americano, John Kerry, e il ministro degli Esteri russo, Sergej Lavrov, hanno raggiunto un accordo provvisorio sulle condizioni di una cessazione delle ostilità su tutto il territorio siriano. Lo ha annunciato ieri Kerry stesso indicando che però rimangono ancora questioni irrisolte. «Abbiamo raggiunto un accordo provvisorio in linea di principio sui termini di una cessazione delle ostilità che potrebbe iniziare nei prossimi giorni» ha spiegato Kerry in una conferenza stampa ad Amman con il ministro degli Esteri giordano, Nasser Judeh. Kerry e Lavrov hanno parlato nella mattinata di ieri: entrambi sperano che i rispettivi presidenti, Barack Obama e Vladimir Putin, riescano a discutere nei prossimi giorni in modo da completare l'accordo provvisorio.

La situazione sul terreno resta incandescente anche in Iraq. L'Is ha conquistato terreno ieri a Falluja, dopo intensi combattimenti con le tribù locali. Queste ultime «si sono ritirate, temendo per la sorte dei prigionieri» ha indicato un tenente colonnello dell'esercito iracheno. «I combattimenti sono cessati a causa dello squilibrio tra le forze e il timore che i prigionieri potessero essere giustiziati» ha dichiarato Issa Sayir, il responsabile locale nominato dal governo della provincia di Al Anbar. «Temiamo ormai che l'Is organizzi un massacro nella città» ha detto Raja Barakat, membro del consiglio della provincia di Al Anbar.

Il sindaco di Londra si schiera contro l'accordo anti-Brexit

Lo strappo di Boris Johnson



Le bandiere britannica e dell'Unione europea (Ap)

Monachesimo come vocazione all'unità e alla comunione

Soli ma insieme

di ADALBERTO MAINARDI

La vocazione del monachesimo all'unificazione della persona - sul piano umano, affettivo, psicologico, spirituale - è anche una vocazione all'unità; la solitudine è uno strumento per vivere l'intimità con Dio e aprirsi alla comunione con tutto e con tutti. Il "dialogo dell'amore" tra la Chiesa di Roma e le Chiese ortodosse, dopo il concilio Vaticano II, ha potuto trovare nel monachesimo, quando non si arrocca nell'intransigente difesa dell'identità confessionale, un'inecassabile risorsa di comunione nella

lente di «insieme di norme» che definiscono la «vita monastica». All'epoca di Benedetto, la «regola di vita» per il monaco era il Vangelo, accanto al quale stavano le parole e i consigli degli anziani, le testimonianze dei santi e dei martiri, autentiche *sequentiae sancti Evangelii*, parole del Vangelo realizzate nella vita. I testi normativi monastici non pretendevano di sostituirsi alla vita vissuta, alla trasmissione dell'insegnamento spirituale da maestro a discepolo, che manteneva il primato.

Gregorio Magno cercò di diffondere la regola di Benedetto anche tra i monasteri greci della Sicilia e

le. In epoca medio-bizantina prevale quella che è stata definita «sintesi microasiatica» (R. Morris), dove il «centro» è rappresentato da un vero e proprio cenobio in cui vivono la maggior parte dei monaci, mentre, nelle vicinanze, con la benedizione dell'igumeno e dopo un lungo tempo di vita comune, vivono in stretta anacoresi i «kellioti». È questo il modello cui s'ispirerà sant'Atanasio dell'Athos nella fondazione di Lavra (962-963), che segna l'inizio della fioritura monastica sulla Santa Montagna. E proprio all'Athos, dal V fino alla metà del XIX secolo (ben oltre le scomuniche del 1054), è attestata la presenza di un monastero di amalfitani, che «conducevano una vita esemplare organizzata secondo la regola e le disposizioni di san Benedetto» (*Vita di Giovanni e Eutimio di Iviron*, 27). Sono forse gli stessi che tradussero in greco i passi della regola benedettina (sulla funzione del portinaio, l'accoglienza dei monaci stranieri, la frequente lettura della regola ai candidati alla vita monastica) che figurano nella *Hypotyposis* della Grande Lavra atanasiana. I legami tra monachesimo italico (latino e greco) e orientale, per tutto il primo millennio, restano vivi e intensi.

Ogni volta che in Occidente sorge un movimento di rinnovamento e rinascita della vita monastica, è all'Oriente che si rivolge, alla tradizione del monachesimo ortodosso. Nel XX secolo quest'ultimo vive un tempo di prova dolorosa, insieme con la maggior parte delle Chiese ortodosse e orientali: le persecuzioni cruenti in Russia, il genocidio armeno, le guerre balcaniche, l'esilio della popolazione greca dall'Asia minore, i regimi comunisti in Europa orientale. La diaspora ortodossa in Europa occidentale e in America, intanto, sviluppa un'importantissima tradizione teologica, che rappresenta una potente attrazione verso l'ortodossia.

Dagli anni Settanta, dopo un lungo periodo di declino, il monachesimo athonita conosce una sorprendente rifioritura: nello spazio ex-sovietico, il monachesimo riprende vita con un'eccezionale crescita del numero di monasteri, che avviene in modi diversi anche in Romania, Serbia, Bulgaria. I monasteri sono un punto di riferimento per i fedeli: i monaci inviati nella diaspora svolgono un compito di assistenza spirituale alle comunità ortodosse di nuova immigrazione.

Le comunità monastiche ortodosse in Italia sono poche e poco numerose. In alcuni casi, i nuovi romitaggi rappresentano l'approdo di personali cammini di conversione all'ortodossia. Tra essi, il monastero femminile della Trasfigurazione del Signore e di Santa Barbara, a Montaner di Sarnede (Treviso), dove dal 2000 vive un piccolo gruppo di monache guidate dall'igumena madre Sebastiana, rappresenta un felice esempio di accoglienza e interazione con la realtà civile ed ecclesiale circostante. L'archimandrita Atenagora Fasolo segue l'aspetto ecclesiale della comunità e celebra le funzioni liturgiche. Un altro monastero femminile della stessa giurisdizione, quello dei Santi Elia il Nuovo e Filareto l'Orotolano, a Seminara (Reggio Calabria), è attivo dal 2005, sotto la guida dell'igumena madre Stefania. Il *katholikon* (cioè la chiesa principale) è stato costruito in stile agioritico e al contributo del monastero è attivo un Centro accoglienza migranti, curato dalle stesse monache. A Revello, in provincia di Cuneo, esiste dal 1992 il monastero maschile di San Basilio Magno, retto dall'archimandrita Gabriele.

Nel 1994 padre Kosmas Agghiorita, monaco di Lavra, con l'aiuto finanziario delle amministrazioni locali, iniziò il restauro dell'antico monastero bizantino di San Giovanni Theristis, nel comune di Bivongi (Reggio Calabria), per ricominciare la vita monastica con alcuni athoniti. Sollevato dall'incarico nel 2005 dai superiori, con una decisione che fece scalpore sulla stampa locale, padre Kosmas si ritirò sulla Santa Montagna, dove morì nel 2010. Dal 2008 il Comune ha affidato (per novantatré anni) l'edificio del monastero a monaci della Chiesa ortodossa romana. Al patriarcato di Mosca appartiene il monastero di San Mamante (Pistoia), fondato nel 2009 grazie alla donazione di un privato.

L'antico rito della Chiesa copta ortodossa da vent'anni si celebra anche a Lacchiara, presso Milano, nel monastero dedicato a Papa



Anba Shenouda III, che ne aveva acquistato la proprietà nel 1989. Ricostruito nel 1996 dal vescovo Anba Kirolos, ospita ora nove monaci, che vivono in comunità e si prendono cura della numerosa comunità copta in Lombardia.

Alla domanda: «Che cos'è proprio del cristiano?», Basilio risponde: «Amarsi gli uni gli altri, come Cristo ci ha amati» (*Regole morali*, 80, 22). Quando parla del monaco, Basilio parla del cristiano; e quando traccia la vita cristiana radicale, definisce il monachesimo. Una vita fatta di solitudine, preghiera e lode a Dio, ma anche di lavoro e servizio agli stranieri, di relazioni fraterne e contatti ecumenici.

Ortodossi tra noi

«Dialoghi», rivista trimestrale promossa dall'Azione cattolica italiana in collaborazione con l'Istituto Vittorio Bachelet e con l'Istituto Paolo VI, dedica gran parte del quarto numero del 2015 al dossier *Ortodossi tra noi*, a cura del vescovo Mansueto Bianchi, assistente ecclesiastico generale di Azione cattolica, e di Piergiorgio Grassi, direttore responsabile della rivista. Pubblichiamo stralci dell'articolo sul monachesimo ortodosso, scritto da un monaco di Bose membro del comitato scientifico dei Convegni ecumenici di spiritualità ortodossa.

preghiera, nella ricerca di Dio, nella vita comune tra fratelli.

In Italia, la crescente immigrazione di cristiani ortodossi dall'Europa orientale e di cristiani copti dall'Egitto, accanto alla storica presenza delle comunità greche, ha favorito negli ultimi decenni la nascita di piccole esperienze monastiche nella diaspora, che in qualche caso si propongono di riallacciare la tradizione del monachesimo bizantino nell'Italia meridionale. Il fenomeno ha rilevanza non solo all'interno dei confini confessionali, ma anche per il possibile irradimento spirituale tra le Chiese in dialogo.

La *Regola* di san Benedetto rimanda espressamente il suo lettore ai «santi padri», in cui non è difficile scorgere gli iniziatori del movimento monastico in Oriente e nel deserto egiziano. Fino a Benedetto, il monachesimo occidentale era poco più che un riflesso di quello orientale, che rimaneva il modello e l'ideale. La nozione stessa di regola monastica, specie in Occidente, solo verso la fine del primo millennio assume il significato preva-

della Calabria, senza risultati duraturi. Ma i suoi *Dialoghi*, che narrano la vita del santo, tradotti in greco conobbero un'immensa fortuna in ambiente monastico, fino ai nostri giorni: nel refettorio del monastero athonita di Simonos Petra è raffigurato anche san Benedetto, con il rotolo della regola in mano.

Il monachesimo latino avrebbe messo l'accento soprattutto sulla dimensione comunitaria, «cenobitica» del monachesimo; ma anche qui, non è un'invenzione latina (il latino *cenobium* è un prestito dal greco *κοινόβιον*, «vita comune»), ma un'intuizione già sviluppata dal monachesimo pacomiano in Egitto. Le due dimensioni, comunitaria e anacoretica, del monachesimo restano in tensione. Anche se per l'Oriente realizzazione perfetta dell'ideale monastico è il solitario, altre soluzioni, accanto all'eremitismo puro, si affacciarono nel corso dei secoli, come il modello della «lavra» palestinese, dove gli anacoreti vivono con una certa autonomia in celle sparse in uno stesso territorio, ma convergono per le sinassi eucaristiche nella chiesa centra-

Il metropolita Ilarione annuncia lo scambio di pellegrinaggi

Chiese sorelle



MOSCA, 22. Già entro l'anno i santuari della Chiesa ortodossa russa saranno aperti al pellegrinaggio dei fedeli cattolici. È quanto ha annunciato il metropolita Ilarione, presidente del Dipartimento per le relazioni ecclesiastiche esterne del patriarcato di Mosca, in una intervista rilasciata a Interfax-religion. Sull'esempio di quanto da tempo già accade a Bari, dove un notevole flusso di ortodossi si reca a venerare le reliquie di san Nicola, Ilarione auspica l'intensificarsi del reciproco scambio di pellegrinaggi, anche come segno ulteriore dei frateri rapporti intessuti con la Chiesa cattolica. «Dobbiamo aumentare questi flussi - ha detto - in quanto è molto importante per le persone incontrarsi e avere accesso ai santuari dell'altra Chiesa».

Documento per la quaresima del Consejo Latinoamericano de Iglesias

Primavera di giustizia

di RICCARDO BURIGANA

«Si può costruire un'altra "primavera" in grado di aprire nuovi cammini e generare nuovi progetti insieme con altri organismi cristiani, reti regionali e organizzazioni ecumeniche di cooperazione»: si conclude con queste parole il documento *Persepolis y desafíos hacia el movimiento ecumenico*, pubblicato per la quaresima dal Consejo Latinoamericano de Iglesias (Clai). Il testo intende offrire una speciale lettura della situazione socio-economica dell'America latina e indicare l'originale ruolo del dialogo ecumenico e interreligioso nella formulazione di percorsi nuovi in grado di rimuovere le disuguaglianze che generano povertà e violenza. Il documento si apre con una descrizione degli effetti eco-

nomici e sociali della cosiddetta «primavera» che ha investito l'America latina.

Per il Clai il ricorso alla definizione di «primavera», per definire questi processi, non aiuta però a comprendere cosa realmente è accaduto in America latina, dove spesso le novità politiche non hanno portato a effettivi miglioramenti sociali. Di fronte alla persistenza di un modello di sviluppo economico che continua a generare povertà ed emarginazione, si devono costruire percorsi alternativi nei quali mettere in discussione la concezione per la quale l'essere umano è il signore incontrastato della creazione e che la stessa

creazione non è altro che «la donna generata dalla costola dell'uomo». Questa concezione ha cercato un suo fondamento religioso richiamandosi a una lettura fondamentalista della Scrittura, tanto da formulare l'idea che l'essere umano aveva «il potere di usare e di abusare di tutto ciò che lo circondava, fosse questo un essere umano o parte della natura».

Di fronte a questa situazione, tanti cristiani hanno proposto una diversa lettura del rapporto tra uomo e creazione, mettendo al centro la persona umana e la sua dignità. Su questa linea si è venuto sviluppando un dialogo ecumenico che ha promosso «il rispetto e la convivenza nella diversità e nella pluralità religiosa». In questo passaggio, il documento manifesta una profonda sintonia con le istanze ecumeniche di Papa Francesco, del quale viene esplicitamente citato uno dei suoi discorsi nel viaggio apostolico in America latina dello scorso luglio.

Il dialogo ecumenico e interreligioso si è dovuto dunque confrontare con quelle forme di fondamentalismo che hanno provocato intolleranza e violenza, spesso nascondendo da «pregiudizi, ignoranza e settarismo». Nonostante queste difficoltà, il dialogo ha assunto un «significato strategico» nel ripen-

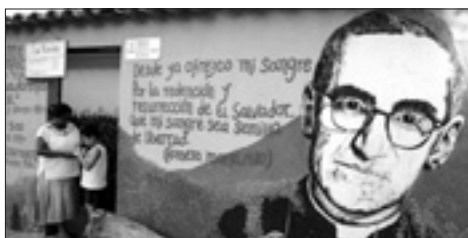
samento della società di fronte alla crisi, dal momento che provoca un'azione comune per la dignità umana e per la solidarietà sociale. Per il Clai, le comunità cristiane devono rinnovare il loro impegno per rendere l'America latina e i Caraibi «una regione che promuove una nuova forma di pensare al mondo così da far nascere delle relazioni umane fondate sulla giustizia socio-economica ed ecologica»; i cristiani devono prendere parte alla definizione di modelli di sviluppo economico alternativi a quelli presenti che tengano conto della tradizione ebraico-cristiana del Dio creatore e della salvaguardia della natura. In questo quoti-

diano impegno si deve anche riflettere su come costruire l'unità in una stagione di crisi non solo economica.

Per il Clai, costruire l'unità significa testimoniare l'esperienza ecumenica in modo globalizzato in un tempo di post-modernità, incertezza e crisi. Infine, il documento indica delle prospettive di collaborazione ecumenica per favorire nuovi modelli di sviluppo economico e sociale: vivere l'unità nella diversità riconciliata; rafforzare una diaconia ecumenica al servizio della giustizia; pensare a un'educazione ecumenica che sia «una vera scuola di dirigenti appassionati e formati per promuovere quelle trasformazioni sociali che sono necessarie per raggiungere la pienezza della vita con abbondanza e dignità».

È morto il gesuita Fernando Cardenal

MANAGUA, 22. È morto a Managua, all'età di 82 anni, il gesuita spagnolo Fernando Cardenal, esponente della teologia della liberazione, impegnato in Nicaragua a fianco dei rivoluzionari sandinisti che rovesciarono la dittatura di Anastasio Somoza. Nel 1984 divenne ministro della Cultura nel governo di Daniel Ortega. Giovanni Paolo II gli intimò di abbandonare la politica, lui rifiutò e fu sospeso a *divinis* insieme al fratello Ernesto e a un altro sacerdote, Miguel d'Escoto. Misure revocate nel 2014.



COMUNE DI BOLOGNA (BO) - AREA CENTRALE - Bolognese - 40100 - Via S. Maria - 051/264111 - www.comune.bologna.it

COMUNE DI MANUAGUA (NI) - 40100 - Via S. Maria - 051/264111 - www.comune.managua.it

COMUNE DI POMEZIA (RM) - 07460 - Via S. Maria - 0746/411111 - www.comune.pomezia.it